

BIBLIOTECA DI CULTURA EBRAICA ITALIANA

Testi e studi

6

# BIBLIOTECA DI CULTURA EBRAICA ITALIANA

diretta da

**Giuseppe Veltri**

Universität Hamburg

in cooperazione con

**Saverio Campanini**

Università di Bologna

e

**Alessandro Guetta**

INALCO, Paris



comitato scientifico

EMMA ABATE

Università di Bologna

GUIDO BARTOLUCCI

Università di Bologna

FRANCESCA BREGOLI

Queens College of the City University of New York

BERNARD COOPERMAN

University of Maryland

CRISTIANA FACCHINI

Università di Bologna

FABRIZIO LELLI

Università del Salento

GADI LUZZATTO VOGHERA

Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea

DAVID MALKIEL

Bar Ilan University

ASHER SALAH

Bezalel Academy of Arts and Design

sotto gli auspici di

Maimonides Centre for Advanced Studies, Hamburg

# Forme dello scetticismo ebraico in età moderna

Storia, autorità, interpretazione

a cura di

Giuseppe Veltri & Guido Bartolucci

Paideia

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Veltri, Giuseppe

Forme dello scetticismo ebraico in età moderna : storia, autorità,  
interpretazione / Giuseppe Veltri, Guido Bartolucci

Torino : Paideia, 2025

189 p. ; 24 cm – (Biblioteca di cultura ebraica italiana ; 6)

Bibliografia e indici

ISBN 978-88-394-1014-6

I. Guido Bartolucci

1. Scetticismo ebraico

2. Letteratura ebraica in età moderna

149.73 (ed. 23) – Scetticismo filosofico

892.4 (ed. 23) – Letteratura ebraica

*Tutti i diritti sono riservati*

© Claudiana srl, Torino 2025

ISBN 978.88.394.1014.6

## Indice del volume

	<i>Giuseppe Veltri - Guido Bartolucci</i>
9	Introduzione
	<i>Giuseppe Veltri</i>
15	1. Indagine e dubbio nell'ebraismo dell'età moderna
	<i>Michela Torbidoni</i>
53	2. Scetticismo, socratismo e l'idea di una morale universale nel pensiero del rabbino Simone Luzzatto
	<i>Omero Proietti</i>
89	3. Uriel da Costa, il <i>Kobelet de Selomoh</i> e la <i>Biblia de Ferrara</i>
	<i>José María Sánchez de León Serrano</i>
119	4. Miracoli versus Dio. Sul dubbio e la rivelazione in Spinoza
	<i>Guido Bartolucci</i>
149	5. <i>An Salomon fuerit scepticus?</i> Filosofia ebraica, scetticismo e pensiero cristiano nella Germania del XVIII secolo
183	Indice dei nomi antichi
186	Indice dei nomi moderni

## Introduzione

Giuseppe Veltri - Guido Bartolucci

Nel 1960 Richard Popkin pubblicò *La storia dello scetticismo da Erasmo a Descartes*, un libro divenuto fondamentale per gli studi sullo scetticismo. L'anno di uscita coincise con una profonda crisi personale dello storico statunitense, il quale, proprio a partire dalla fine degli anni '50, incominciò a interessarsi alle sue origini ebraiche, e, soprattutto, al fenomeno del marranesimo. Quest'ultimo assunse progressivamente un ruolo centrale nella sua indagine sulle radicali trasformazioni che contraddistinsero il pensiero europeo dell'età moderna. L'attenzione per i nuovi cristiani emerse nelle successive edizioni del suo libro, contribuendo ad analizzare le diverse interpretazioni della diffusione dello scetticismo in Europa. Un esempio di questa influenza si può rinvenire nella sua trattazione della vita e del pensiero di Michel de Montaigne. Se in una prima versione del testo Richard Popkin si limitava a segnalare che la madre del filosofo francese era stata una ebrea convertita al protestantesimo, nell'edizione del 1964 egli aggiungeva che era stata un'«ebrea nuova cristiana». Lo stesso metodo si può riscontrare nella trattazione della figura di Francisco Sánchez: se nella prima edizione veniva descritto esclusivamente come un ebreo convertito, a partire dalla seconda Popkin aggiungeva un dato importante, ovvero il ruolo chiave dello scetticismo nell'ambiente dei nuovi cristiani portoghesi, in particolare all'interno del Collège de Guyenne, dove avevano studiato sia Francisco Sánchez sia Michel de Montaigne.<sup>1</sup> La questione marrana venne ampliata da Popkin nelle edizioni successive insieme all'arco cronologico e agli autori presi in esame, spingendosi indietro fino a Savonarola e avanti fino a Spinoza. Come

<sup>1</sup> Su questa questione v. Y. Kaplan, *Richard Popkin's Marrano Problem*, in J.D. Popkin (ed.), *The Legacy of Richard Popkin*, Dordrecht 2008, 197-198. Asher Salah, Jeremy Popkin e Giuseppe Veltri stanno curando la pubblicazione di alcune lettere di Popkin in grado di offrire un'altra immagine della sua visione dello scetticismo ebraico. Al riguardo v. ora J. Popkin, A. Salah, G. Veltri (ed.), *A Sceptikal Jew. Richard H. Popkin's Private Republic of Letters*, Leiden 2024.

è noto l'opera del filosofo americano aprì la strada a una stagione di studi sorprendente per quantità e qualità, che permisero di interpretare con nuovi strumenti la storia del pensiero europeo dell'età moderna, facendo dello scetticismo una delle correnti filosofiche centrali per l'epoca. Tuttavia, nonostante l'iniziale apertura all'ebraismo (o almeno all'origine ebraica di alcuni autori) e all'importanza del marranesimo, Popkin non inserì mai nella sua storia autori ebrei che si interessarono allo scetticismo (se si esclude Spinoza). Tra questi ce n'era stato almeno uno, il rabbino veneziano Simone Luzzatto, che aveva letto Sesto Empirico e lo aveva citato nelle sue opere, dedicando un trattato intero, *Socrate ovvero dell'humano sapere* (1651), alla filosofia scettica. Nonostante ne conoscesse l'esistenza, Popkin non lo prese mai in considerazione, come se ebraismo e scetticismo fossero due mondi incompatibili.

Intento di questo libro è di portare alla luce il nesso tra scetticismo e pensiero ebraico, attraverso alcune figure come lo stesso Luzzatto, Spinoza, fino ad arrivare ad Azaria de Rossi e Uriel da Costa, che hanno contribuito direttamente o indirettamente alla diffusione e all'uso di questa filosofia. Questi autori in alcuni casi hanno fatto un uso esplicito delle fonti dello scetticismo classico, quali Sesto Empirico e Cicerone, anche grazie alla mediazione di autori come Montaigne e Charron (ed è questo il caso di Luzzatto e in parte Spinoza); in altri casi invece hanno usato tecniche e strategie scettiche – senza un riferimento diretto ad autori specifici – che sono riconducibili a una messa in questione radicale dell'autorità, del dogmatismo o di alcune categorie di saperi.

Lo scetticismo, inteso come un approccio critico e riflessivo che mette in discussione le certezze consolidate della conoscenza e della fede, ha esercitato un'influenza profonda e duratura sulla storia del pensiero. Fin dalla sua formulazione nella Grecia antica, con figure emblematiche come Pirrone, lo scetticismo ha rappresentato una sfida alle pretese di verità assoluta, promuovendo invece un'indagine continua e aperta sulle complessità della realtà. Tuttavia, mentre la tradizione scettica greca e quella delle scuole filosofiche orientali e occidentali sono state ampiamente studiate e celebrate, la presenza dello scetticismo all'interno della tradizione ebraica è rimasta poco esplorata, nonostante il suo contributo significativo alla storia intellettuale e religiosa.

Il presente volume, *Forme dello Scetticismo ebraico in età moderna. Storia, Autorità, Interpretazione*, si propone di colmare questa lacuna offrendo una raccolta di studi che indagano come lo scetticismo sia stato recepito, trasformato e reinterpretato nel contesto del pensiero ebraico, soprattutto durante l'età moderna. Attraverso l'analisi di figure chiave, testi fondamentali e contesti storici, i contributi qui raccolti mirano a mettere in luce le molteplici modalità con cui lo scetticismo è stato utilizzato per affrontare questioni religiose, filosofiche e morali all'interno della tradizione ebraica, nonché il suo impatto sulle relazioni tra ebrei e cristiani. Questa esplorazione consente di comprendere meglio non solo l'evoluzione dello scetticismo ebraico, ma anche il suo ruolo cruciale nella formazione della coscienza intellettuale e religiosa dell'epoca moderna.

Il primo capitolo, scritto da Giuseppe Veltri, offre una panoramica storica sull'evoluzione del dubbio e dell'indagine critica nell'ebraismo. Veltri traccia un percorso che parte dalle origini antiche del pensiero ebraico e arriva fino alla prima età moderna, mostrando come il dubbio sia stato integrato nella tradizione ebraica non solo come un elemento di distruzione, ma anche come un mezzo di esplorazione e approfondimento della fede. Attraverso l'analisi di testi chiave come il *Talmud* e le opere dei filosofi ebrei medievali, Veltri dimostra che il dubbio è stato utilizzato per affrontare le ambiguità e le contraddizioni della vita religiosa e per sviluppare una comprensione più profonda e sfumata della legge ebraica e della sua interpretazione. Questo capitolo non solo contestualizza storicamente il ruolo del dubbio nell'ebraismo, ma fornisce anche una base teorica per comprendere più in generale il senso dello scetticismo ebraico.

Nel secondo capitolo, Michela Torbidoni esplora la figura di Simone Luzzatto, uno dei più importanti rabbini del XVII secolo, noto per il tentativo di combinare insieme scetticismo filosofico e legge ebraica. Luzzatto, rabbino veneziano, visse in un periodo di grandi trasformazioni politiche e religiose, e il suo pensiero riflette le tensioni e le sfide del suo tempo. Torbidoni analizza come Luzzatto abbia utilizzato lo scetticismo per interrogare la pretesa universalità delle verità della religione positiva e della filosofia dogmatica, proponendo invece un modello di tolleranza e dialogo basato sul riconoscimento delle differenze culturali e teologiche. Attraverso un'attenta lettura delle opere di Luzzatto, la studiosa mette in luce la complessità del

suo pensiero e il suo contributo allo sviluppo di una filosofia ebraica moderna che valorizza il dubbio come strumento di conoscenza e di relazione con l'alterità.

Il terzo capitolo, scritto da José María Sánchez de León Serrano, affronta il tema del miracolo in Spinoza, uno dei filosofi più influenti e controversi della modernità. Sánchez de León si concentra sul modo in cui Spinoza ha utilizzato lo scetticismo per mettere in discussione la tradizionale concezione dei miracoli, proponendo invece una lettura razionale e naturalistica degli eventi descritti nella Bibbia. Attraverso un'analisi dettagliata delle opere di Spinoza, in particolare del *Tractatus Theologico-Politicus*, l'autore esplora come il filosofo olandese abbia ridefinito il rapporto tra Dio e il mondo, tra fede e ragione, offrendo una visione del tutto innovativa.

Nel quarto capitolo, Omero Proietti si occupa della figura di Uriel da Costa, un intellettuale ebreo portoghese del XVII secolo noto per la sua critica radicale alla tradizione rabbinica e alla religione istituzionalizzata. Uriel da Costa, cresciuto in una famiglia di ebrei convertiti al cristianesimo, visse un'esperienza di ritorno all'ebraismo che lo portò a scontrarsi con le autorità religiose ebraiche e a sviluppare un pensiero profondamente critico nei confronti delle dottrine tradizionali. Proietti analizza l'influenza che la Bibbia di Ferrara, e in particolare la versione dell'*Ecclesiaste*, ha esercitato sul pensiero e l'attività di Uriel da Costa caratterizzato da un profondo scetticismo nei confronti delle autorità religiose e delle interpretazioni dogmatiche delle Scritture.

Il quinto capitolo, scritto da Guido Bartolucci, conclude il volume con un'analisi dell'interpretazione dello scetticismo ebraico nel mondo luterano del XVIII secolo. Bartolucci si concentra in particolare sull'interpretazione della figura di Salomone, il re biblico noto per la sua saggezza, e sul modo in cui la sua figura è stata utilizzata per discutere le questioni epistemologiche e teologiche fondamentali in un contesto di intensi dibattiti religiosi e filosofici. L'autore esplora come la filosofia ebraica, e in particolare la figura di Salomone, sia stata recepita e reinterpretata nel contesto del pensiero luterano, mettendo in luce le tensioni tra dogmatismo e scetticismo che caratterizzarono il dibattito intellettuale dell'epoca.

Questi cinque capitoli offrono una panoramica ricca e diversificata delle forme dello scetticismo ebraico, evidenziando le sue molteplici

manifestazioni e il suo impatto sulla storia intellettuale e religiosa, non solo ebraica. Il volume vuole offrire nuove prospettive di studio, suggerendo come lo scetticismo ebraico possa essere utilizzato come una lente attraverso la quale rileggere la storia del pensiero europeo dell'età moderna. Inoltre, come dimostrano i contributi raccolti, lungi dall'essere un semplice atteggiamento di dubbio o negazione, lo scetticismo rappresentò una forza creativa, capace di stimolare il rinnovamento e la reinterpretazione delle tradizioni religiose e filosofiche. La riscoperta dello scetticismo in ambito ebraico ha dato vita a nuove forme di indagine critica, che hanno permesso di rileggere e reinterpretare la storia intellettuale e religiosa sotto una luce diversa. Questo processo ha coinvolto non solo pensatori ebrei, ma anche filosofi e teologi cristiani, che hanno interagito con la tradizione ebraica in modi complessi e spesso innovativi.

Lo studio dello scetticismo ebraico si è imposto negli ultimi anni nel panorama internazionale grazie all'importante contributo del Maimonides Centre for Advanced Studies di Amburgo. Se fino al 2014 la realizzazione di una storia comprensiva dello scetticismo ebraico poteva essere solo un *desideratum* nella ricerca accademica, il Centro fondato da Giuseppe Veltri e finanziato dalla DFG (Deutsche Forschungsgemeinschaft) ha contribuito enormemente all'analisi di questo tema da molteplici prospettive, mettendo insieme studiosi e studiosi che hanno riflettuto in modo originale su questo binomio. Il Centro ha promosso una vivace attività accademica, organizzando simposi, workshop e congressi che hanno contribuito significativamente alla crescita del dibattito sullo scetticismo ebraico e non solo. Questo sforzo collettivo – che ha messo insieme studiosi e studiosi di chiara fama internazionale e giovani ricercatrici e ricercatori – ha portato alla produzione di un considerevole numero di articoli, libri monografici e volumi collettanei, che sono ormai riconosciuti e apprezzati nella comunità accademica internazionale. Anche questo volume è un frutto del Maimonides Centre, perché raccoglie contributi – a parte il capitolo scritto dal compianto Omero Proietti – ideati e composti, a partire dalle discussioni fruttifere avvenute dentro questa preziosa istituzione.<sup>1</sup> Ora che il Centro ha concluso il suo ciclo de-

<sup>1</sup> È importante sottolineare, dunque, che un approfondimento dettagliato su questi aspetti sarà oggetto di una pubblicazione futura dedicata al Centro, prevista per il 2026, e che verrà edita dalla casa editrice Brill. Tale pubblicazione si preannuncia co-

cennale, questi sono i primi risultati destinati al pubblico italiano, con l'auspicio che nei prossimi anni lo scetticismo ebraico possa continuare a stimolare nuove ricerche, arricchendo ulteriormente il dibattito accademico e culturale.

A rendere più prezioso questo volume è uno degli ultimi contributi su Uriel da Costa di Omero Proietti, alla memoria del quale questo lavoro è dedicato.

Giuseppe Veltri - Guido Bartolucci  
Amburgo-Bologna, agosto 2024

me un contributo fondamentale per comprendere l'impatto e l'importanza del Maimonides Centre nello studio dello scetticismo ebraico e, più in generale, nel campo degli studi ebraici e della filosofia religiosa.

## Capitolo 1

### Indagine e dubbio nell'ebraismo dell'età moderna<sup>1</sup>

Giuseppe Veltri

#### I. INTRODUZIONE

Dal ventesimo secolo ad oggi, lo studio dello scetticismo è stato oggetto di un vivo interesse accademico.<sup>2</sup> Le antiche scuole orientali e occidentali di pensiero e filosofia scettici sono state argomento di trattati, libri, articoli e commenti. Le tradizioni di Pirrone e degli Accademici sono state entrambe già indagate, analizzate ed approfondite. Allo stesso modo, non mancano studi sullo sviluppo della tradizione e dei metodi scettici.<sup>3</sup> Tuttavia, non disponiamo affatto della stessa quantità di studi per quel che concerne le relazioni tra pensiero scettico, ebraismo e filosofia ebraica. Per comprendere e collocare lo scetticismo ebraico in un contesto più ampio, seguiranno alcuni esempi relativi allo stato dell'attuale ricerca sullo scetticismo nella sua accezione più ampia.

Nell'indagine sullo scetticismo, si possono individuare due importanti campi di ricerca: un approccio filosofico basato su un punto di vista analitico e diacronico-storico, e un approccio caratterizzato da strategie, posizioni e contenuti scettici (che chiameremo «espressioni

<sup>1</sup> Questo capitolo riprende alcuni studi già pubblicati in G. Veltri, *Sapienza Alienata. La Filosofia ebraica tra mito, storia e scetticismo*, Roma 2017; Id., *Alienated Wisdom. Enquiry into Jewish Philosophy and Scepticism*, Berlin - New York 2018 e Id., *Il Rinascimento nel pensiero ebraico*, Torino 2020. Le traduzioni dall'inglese in italiano sono ad opera di Andreina Dasi che ringrazio sentitamente.

<sup>2</sup> Un'attenta lettura delle pubblicazioni sullo scetticismo dal diciannovesimo secolo ad oggi eccederebbe di gran lunga lo scopo del presente capitolo. Il lettore troverà qui alcune informazioni bibliografiche che possono essere di aiuto per ulteriori indagini su questo argomento. Questo è solo un inizio, non il nucleo o l'ampliamento di una possibile ricerca.

<sup>3</sup> Si può desumere il vivo interesse per l'argomento anche dalle numerose pubblicazioni recenti come *The International Journal for the Study of Skepticism*, che viene pubblicato da Brill a partire dal 2011, dai siti Internet, forum online e blog come *Aporia* (<http://blogaporia.blogspot.de/>).

culturali dello scetticismo»). Entrambi i campi riguardano lo scetticismo antico e la sua trasformazione e ricezione durante il Rinascimento. Esistono diversi studi riguardanti l'Accademia Platonica, la Media e la Nuova Accademia;<sup>1</sup> alcuni studiosi hanno esaminato diverse forme di diffusione del sapere scettico, come i trattati medici;<sup>2</sup> inoltre un certo numero di monografie, studi ed edizioni di testi fondamentali, specialmente quelli relativi al pirronismo di Sesto Empirico<sup>3</sup> (*Lineamenti pirroniani*)<sup>4</sup> e Diogene Laerzio (*Vite e dottrine dei filosofi illustri*),<sup>5</sup> sono stati recentemente ripubblicati e nuovamente tradotti;<sup>6</sup> altri studi si sono concentrati su Filone,<sup>7</sup> Cicerone,<sup>8</sup> e Agostino<sup>9</sup> esaminando le relative posizioni scettiche o anti-scettiche.

<sup>1</sup> J. Allen, *Academic Probabilism and Stoic Epistemology*: *Classical Quarterly* 44 (1994) 85-113; Ch. Brittain, *Philo of Larissa. The Last of the Academic Sceptics*, Oxford 2001.

<sup>2</sup> Cf. J. Allen, *Pyrrhonism and Medicine*, in R. Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge 2010, 232-248.

<sup>3</sup> Cf. Sextus Empiricus, *Outlines of Scepticism*, ed. J. Annas e J. Barnes, Cambridge 2000.

<sup>4</sup> Cf. E. Spinelli, *Questioni scettiche. Letture introduttive al pirronismo antico*, Roma 2005. V. anche il libro di cui è autore assieme a M. de Caro, *Scetticismo. Una vicenda filosofica*, Roma 2007.

<sup>5</sup> Diogenes Laertius, *Vitae philosophorum*, tr. M. Marcovich, Stuttgart 1999; Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, ed. R.D. Hicks, Cambridge, Mass. 1979.

<sup>6</sup> Cf. *Bibliography on Scepticism* di D.E. Machuca sul suo sito personale, <https://sites.google.com/site/diegomachuca/bibliography-on-skepticism> (ultimo accesso 27 agosto 2024). V. anche K. Vogt, *Ancient Scepticism* in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <https://plato.stanford.edu/entries/skepticism-ancient/> (ultimo accesso 27 agosto 2024); J. Comesaña - P. Klein, *Scepticism*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <https://plato.stanford.edu/entries/skepticism/> (ultimo accesso 3 maggio, 2018); e Ch. Bolyard, *Medieval Scepticism*, *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <https://plato.stanford.edu/entries/skepticism-medieval/> (ultimo accesso 20 giugno 2024).

<sup>7</sup> C. Lévy, *Le scepticisme de Philon d'Alexandrie, une influence de la Nouvelle Académie?*, in A. Caquot - M. Hadas-Lebel - J. Riaud (ed.), *Hellenica et Judaica. Hommage à V. Nikiprowetzky*, Leuven 1986, 29-41; C. Lévy, *Le concept de doxa des Stoïciens à Philon d'Alexandrie. Essai d'étude diachronique*, in J. Brunschwig e M.C. Nussbaum (ed.), *Passions and Perceptions. Studies in Hellenistic Philosophy of Mind. Proceedings of the Fifth Symposium Hellenisticum*, Cambridge 1993, 250-284; C. Lévy, *La conversion du scepticisme chez Philon d'Alexandrie*, in F. Alesse (ed.), *Philo of Alexandria and Post-Aristotelian Philosophy*, Leiden 2008, 103-120.

<sup>8</sup> Cicerone, *On Academic Scepticism*, tr. Ch. Brittain, Indianapolis 2006.

<sup>9</sup> Aurelius Augustinus, *Contra Academicos, De Beata Vita, De Ordine*, ed. Th. Fuhrer - S. Adam, Berlin 2017.

Il lavoro del filosofo ebreo Filone di Alessandria è un evidente punto di partenza per qualunque storia dello scetticismo antico. Anche la sua epoca (20 a.C. ca. - 45 d.C. ca.) è cruciale per lo studio dello scetticismo, infatti, è probabilmente in questo periodo che fu coniato, o almeno comunemente utilizzato, il termine *skeptikos*: l'uso del termine si diffuse come denominazione archetipica e filosofica di uno studioso, studente o intellettuale che utilizzava strategie scettiche. Filone risulta essere stato il primo ad aver introdotto i «metodi», i tropoi scettici, nel suo trattato *De Ebrietate* anche se è difficile determinare se egli abbia letto i tropoi direttamente da Enesidemo o li abbia ottenuti da una fonte intermedia.<sup>1</sup>

Un altro capitolo importante nella storia dello scetticismo nell'antichità è costituito dalla critica di Agostino alla filosofia scettica.<sup>2</sup> Il vescovo d'Ipbona offrì un'attuale descrizione tipologica che fu predominante per tutto il quarto e quinto secolo d.C. Egli studiò con particolare cura il pensiero scettico e le sue strategie utilizzando il sistema dialogico letterario classico.<sup>3</sup>

Le forti obiezioni che Agostino muove allo scetticismo risultarono fondamentali per l'anti-scetticismo medievale.<sup>4</sup> Dopo decenni di disinteresse, lo status dei filosofi medievali (anti-) scettici ha recentemente ottenuto una maggiore attenzione da parte degli studiosi.<sup>5</sup> Tracce di scetticismo antico sono evidenti durante questo periodo in

<sup>1</sup> G. Veltri, *Some Notes on Philo's Sceptical Strategies*, in F. Gorgoni, I. Kajon e L. Valente (ed.), *The Philosophical Translations in Late Antiquity and in the Middle Ages*. Volume in Memory of Mauro Zonta (1968-2017), serie *Flumen sapientiae*: studi sul pensiero medievale, Roma 2022, 23-31.

<sup>2</sup> Cf. Th. Fuhrer, *Das Kriterium der Wahrheit in Augustins Contra Academicos: Vigiliae Christianae* 46 (1992) 257-275; G. Soto Posada, *La muerte del escepticismo o san Agustín y los académicos: Estudios de Filosofía* 26 (2002) 277-292; B. Harding, *Skepticism, Illumination and Christianity in Augustine's Contra Academicos: Augustinian Studies* 34/2 (2003) 197-212; G. Catapano, *Quale scetticismo viene criticato da Agostino nel Contra Academicos?: Quaestio 6* (2006) 1-13; L. Castagnoli, *Ancient Self-Refutation. The Logic and History of the Self-Refutation Argument from Democritus to Augustine*, New York 2010.

<sup>3</sup> Su questo tema, si veda il testo e la bibliografia in D. Boyarin, *Socrates and the Fat Rabbis*, Chicago 2009; cf. anche Id., *Plato and the Talmud*, Cambridge 2010.

<sup>4</sup> Cf. H. Lagerlund, *Rethinking the History of Skepticism. The Missing Medieval Background*, Leiden 2010.

<sup>5</sup> Il punto di svolta è dato da R.H. Popkin *Amos Funkenstein and the History of Skepticism*, in R.S. Westman - D. Biale (ed.), *Thinking Impossibilities. The Intellectual Legacy of Amos Funkenstein*, Toronto 2008, 281-288.

cui prevalsero forti correnti anti-scettiche che annoverano, tra i loro seguaci, famosi autori come Giovanni Buridano e Tommaso d'Aquino, similmente, prevale una consolidata dottrina scettica nelle opere di Enrico di Gand, Duns Scoto, Guglielmo di Ockham e Nicola d'Autrecourt.<sup>1</sup>

Contrariamente a questi testi ampiamente analizzati, il campo della filosofia e teologia (arabo) islamica è stato studiato ed esaminato solo in parte per ciò che concerne lo scetticismo.<sup>2</sup> Su questo tema, l'attenzione del mondo accademico si è concentrata su Al-Ghazālī,<sup>3</sup> spesso considerato il precursore del dubbio cartesiano,<sup>4</sup> ma sarebbe opportuno menzionare anche le opere *Kitāb al-Manāẓir (Libro dell'Ottica)* e *Al-Shukūk 'alā Baṭlamyūs (Dubbi riguardanti Tolomeo)* di Ibn al-Haytham. Tuttavia, esistono ancora vasti ambiti inesplorati, come l'influenza dello scetticismo sulle scuole di Mu'tazila e di Ash'ariyya.<sup>5</sup> Anche gli atteggiamenti scettici di al-Rāzī, Ibn Hazm e del filosofo ebreo Saadia Gaon sono stati poco indagati; è importante citare anche Taqī al-Dīn Abū al-'Abbās Ahmad ibn Taymiyyah e il suo «rifiuto dell'idea degli universali, la confutazione della distinzione tra esistenza e quiddità, la riduzione del sillogismo deduttivo in analogia».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> H.T. Adriaenssen, *Representation and Scepticism from Aquinas to Descartes*, Cambridge 2017. Per il secondo gruppo Charles Bolyard ce ne offre un profilo con una bibliografia aggiornata nel suo *Medieval Scepticism*, v. sopra, p. 16 n. 2.

<sup>2</sup> A.M. Turki, *Théologiens et juristes de l'Espagne musulmane. Aspects polémiques*, Paris 1982, 159-198, in particolar modo per la confutazione dello scetticismo in Ibn Hazm (159-198). F. Sezgin, *Greek Philosophy and the Arabs. Texts and Studies*, Frankfurt 2000; P.L. Heck, *Skepticism in Classical Islam. Moments of Confusion. Culture and Civilization in the Middle East*, Hoboken 2013; F.C. Azinfar, *Atheism in the Medieval Islamic and European World. The Influence of Persian and Arabic Ideas of Doubt and Skepticism on Medieval European Literary Thought*, Bethesda 2008.

<sup>3</sup> L. Halevi, *The Theologian's Doubts. Natural Philosophy and the Skeptical Games of Ghazali*: *Journal of the History of Ideas* 63/1 (2002) 19-39.

<sup>4</sup> S.M. Najm, *The Place and Function of Doubt in the Philosophies of Descartes and Al-Ghazali*: *Philosophy East and West* 16/3-4 (1966) 133-141; S.R. Zamir, *Descartes and Al-Ghazali. Doubt, Certitude and Light*: *Islamic Studies* 49/2 (2010) 219-251.

<sup>5</sup> Cf. J. van Ess, *Skepticism in Islamic Religious Thought*: *Al-Abhath* 21 (1968) 1-17.

<sup>6</sup> S. Malfitano, *The Ways of Skepticism. An Arabic-Islamic Detour? Notes on Ibn Taymiyyah's Rebuttal of Logic and the Developments of Ancient Skepsis*, non pubblicato, [https://www.academia.edu/1564827/The\\_Ways\\_of\\_Skepticism\\_an\\_Arabic-Islamic\\_Detour](https://www.academia.edu/1564827/The_Ways_of_Skepticism_an_Arabic-Islamic_Detour) (ultimo accesso 2 settembre 2024). Cf. anche J. Hoover, *Ibn Taymiyyah's Theodicy of Perpetual Optimism*, Leiden 2007, 69. 129-130. Come ha sostenuto Luciano Floridi, l'influenza del pirronismo sulla filosofia araba deve ancora es-

Una delle aree maggiormente indagate insieme al mondo antico è lo sviluppo della filosofia scettica durante il Rinascimento e la prima età moderna.<sup>1</sup> La traduzione latina dei *Lineamenti Pirroniani* di Sesto Empirico, fatta da Henri Estienne nel 1562, rappresentò senza dubbio un momento di svolta per la fortuna dello scetticismo in Europa. Richard Popkin e Charles Schmitt hanno dato risalto a questo periodo nella storia dello scetticismo analizzando numerosi autori noti o meno e facendo conoscere i loro contributi all'attuale mondo accademico.<sup>2</sup> Inoltre, gli studi moderni hanno analizzato una vasta gamma di teorie filosofiche, politiche e sociali elaborate da studiosi come Machiavelli in Italia,<sup>3</sup> Montaigne in Francia,<sup>4</sup> Pedro de Valencia in Spagna,<sup>5</sup> Francisco Sánchez in Portogallo e in un secondo momento in Francia,<sup>6</sup> Sir Francis Bacon in Inghilterra, Baruch Spinoza nei Paesi Bassi e, infine, Cartesio, autore della svolta scettica in Francia,<sup>7</sup> solo per individuare alcune fasi nella diffusione dello scetticismo in Europa.

Mentre l'influenza umanistica su tale sviluppo ebbe origine in Ita-

sere esplorato. Cf. L. Floridi, *The Rediscovery and Posthumous Influence of Scepticism*, in R. Bett (ed.), *Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge 2010, 264-287: 274: «Un'ultima osservazione deve riguardare l'influenza coeva del Pirronismo sugli scrittori arabi. Il campo deve essere ancora completamente indagato, comunque, anche in questo caso, sembra esserci stata una disponibilità più ampia di testi originali rispetto ai paesi occidentali. Un filosofo come al-Ghazali, con il suo *L'incoerenza dei filosofi* esercitò un'influenza diretta sul lavoro del filosofo ebreo Yehudah Halevi – figura chiave del pensiero ebraico del dodicesimo secolo, il cui *libro del Cazarò* mostra un interessante uso di argomenti scettici contro la filosofia aristotelica e in favore della fede religiosa – e un'ipotesi che egli potrebbe aver agito come ponte culturale tra lo scetticismo greco e la successiva filosofia critica di Nicola d'Autrecourt, soprattutto per quel che concerne l'analisi della nozione di causalità» (mia traduzione)

1 Cf. G. Paganini - J.R. Maia Neto (ed.), *Renaissance Scepticisms*, Dordrecht 2009.

2 Cito qui soltanto R.H. Popkin *Storia dello Scetticismo*, Milano 2000; R.H. Popkin - C.B. Schmitt (ed.), *Scepticism from the Renaissance to the Enlightenment*, Wiesbaden 1987.

3 A. Botwinick, *Participation and Tacit Knowledge in Plato, Machiavelli and Hobbes*, Lanham 1986; A. Botwinick, *Skepticism and Political Participation*, Philadelphia 1990; A. Botwinick, *Skepticism*, Philadelphia 2010; M. Zerba, *Doubt and Scepticism in Antiquity and the Renaissance*, Cambridge 2012.

4 Cf. N. Panichi, *Montaigne and Plutarch. A Scepticism that Conquers the Mind*, in Paganini - Maia Neto, *Renaissance Scepticisms*, 183-212.

5 Cf. J.C. Laursen, *Pedro De Valencia's Academica and Scepticism in Late Renaissance Spain*, in Paganini e Maia Neto, *Renaissance Scepticisms*, 111-124.

6 Cf. Francisco Sánchez, *Quod Nihil Scitur. Dass nichts gewusst wird*, ed. K. Howald, Hamburg 2007.

7 Cf. Popkin, *Storia dello Scetticismo*.

lia, l'impulso religioso scaturì dall'Umanesimo e dalla Riforma tedesca. La nozione di «scetticismo», nella sua accezione generale e diffusa, derivò senza dubbio dai dibattiti e dalla fioritura di arti e letteratura così comuni durante il Rinascimento e la prima età moderna. Tuttavia, ciò che di nuovo si affermò durante il quindicesimo e sedicesimo secolo furono le posizioni scettiche contrapposte alle scienze in rapido sviluppo.

Tra la fine del ventesimo e l'inizio del ventunesimo secolo, l'affermarsi degli studi postcoloniali ha stimolato dibattiti ancora in corso relativi alla capacità della filosofia e della scienza accademica «occidentali», con le loro nozioni eurocentriche di produzione della conoscenza, di adottare una posizione equa ed appropriata verso lo studio di culture non occidentali. Il dubbio relativo al concetto di «ragione» in sé ha generato incertezza sulla trasferibilità di tale concetto tra le culture e ha ripetutamente posto la questione se i cosiddetti sistemi di conoscenza postcoloniali abbiano o meno reso più confuso il loro utilizzo di metodi generati da opinioni colonialiste.<sup>1</sup> Ciò si è riferito e ancora si riferisce alla notevole assenza di pensiero e pensatori ebraici nello studio della filosofia. Tuttavia, se la tradizione ebraica è stata scarsamente considerata nell'ambito generale della filosofia o nella storia della filosofia, rimane da verificare se lo scetticismo ebraico sia effettivamente mai comparso nel campo della filosofia «ebraica».

## 2. LO SCETTICISMO EBRAICO

Lo scettico è sempre considerato con sospetto, come una sorta di «genio malevolo»,<sup>2</sup> a causa del suo dubitare e diffidare di ogni cosa in cui si crede. Lo scettico pone domande e queste domande possono turbare e minare opinioni salde e conoscenze presunte, specialmente se non esistono risposte immediate ai quesiti che propone e se chi già ha un'opinione nutre timore di perdere le proprie certezze relative al mondo circostante. Tale diffidenza e sospetto sono spesso attribuiti all'ebraismo poiché una delle sue caratteristiche fondamentali è interrogarsi criticamente su ogni aspetto della vita.

<sup>1</sup> Tralascero una bibliografia dettagliata; al riguardo v. ad es. S.G. Harding, *Is Science Multicultural? Postcolonialisms, Feminisms, and Epistemologies*, Bloomington 1998.

<sup>2</sup> M. Gabriel, *The Art of Skepticism and the Skepticism of Art: Philosophy Today* 53/1 (2009) 59-69.

Ciò è evidente nel *Talmud*: l'arte talmudica dell'insegnamento è finalizzata principalmente all'evocazione del piacere e desiderio che nascono dallo studio attento degli oggetti e delle situazioni e al trovare gratificazione nell'acquisizione ed utilizzo del sapere. Nell'ebraismo, l'arte dell'apprendimento implica sollevare incessantemente dubbi relativi a ciò che l'insegnante pensa e dice. Al centro dello studio della Torah non esiste alcuna teologia dottrinale. Non si tratta di imparare qualcosa a memoria e neanche di ripetere incessantemente le lezioni di chi insegna.

La scuola rabbinica si oppose con veemenza a tali luoghi comuni, il che è evidente in molti aneddoti in cui il rabbino si prende gioco dell'alunno ignorante. Secondo il trattato *Soṭa* 22a del *Talmud* babilonese, un *tanna*<sup>1</sup> non era poi diverso da un mago (*magush*) poiché entrambi ripetevano ed imparavano a memoria parole di cui non capivano il corretto significato. In tal senso, l'insegnamento implica anche la comprensione piuttosto che la semplice ripetizione. Il *Midrash Mekhilta de-Rabbi Yishma'el (Pisha, Bo' 18)* afferma: «Ci sono quattro tipi di alunni: il saggio, il malizioso, il semplice e quello che non sa come fare domande».<sup>2</sup> Nel periodo talmudico e in quelli successivi, lo scopo dell'apprendimento era porre al rabbino la (giusta) domanda che lo costringeva a trovare il punto debole nel proprio ragionamento.

Gli studi biblici si sono già concentrati sullo scetticismo nell'ebraismo. Il libro di *Qohelet (Ecclesiaste)* fu già oggetto di discussione nell'antichità rabbinica a causa delle sue contraddizioni e delle critiche alla filosofia del quotidiano con le sue ripetizioni, fallimenti e infinite difficoltà. Negli ultimi decenni, un nuovo dibattito ha riaperto la questione relativa all'eventualità di includere il libro biblico di *Qohelet* nella storia dello scetticismo.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Tanna* significa «colui che ripete» o «colui che trasmette» l'intera tradizione tannaitica. Generalmente, il termine è tradotto come 'insegnante' ma può anche indicare l'alunno che diffonde gli insegnamenti di chi trasmette.

<sup>2</sup> G. Veltri, *Freche Schüler vs. gescheite Rabbinen. Die Kunst des Lernens im antiken Judentum*, in A.-B. Renger (ed.), *Meister und Schüler in Geschichte und Gegenwart. Von Religionen der Antike bis zur modernen Esoterik*, Göttingen 2012, 135-145.

<sup>3</sup> Cf. J.L. Crenshaw, *The Birth of Skepticism in Ancient Israel*, in J.L. Crenshaw - S. Sandmel (ed.), *The Divine Helmsman. Studies on God's Control of Human Events. Presented to Lou H. Silberman*, New York 1980, 1-19; B. Lee, *Towards a Rhetoric of Contradiction in the Book of Ecclesiastes*, diss. University of Calgary 1997; W.H.U.

Sebbene tale filosofia sia essenziale per la comprensione epistemologica ebraica della realtà, così come lo sono fonti e sistemi conosciuti, è piuttosto sorprendente notare come essa sia ancora prevalentemente esclusa o almeno sottorappresentata nei dibattiti accademici internazionali sullo scetticismo e sulla filosofia ebraica.<sup>1</sup> Ad esempio, il lemma di Alvin J. Reines sia nell'edizione vecchia che in quella nuova dell'*Encyclopaedia Judaica* fa riferimento alla questione dell'inaffidabilità della ragione citando Yehudah Halevi e Hasdai Crescas relativamente all'inadeguatezza dei concetti neoplatonici e aristotelici della conoscenza di fisica e metafisica come acquisita naturalmente, un punto di vista recentemente adottato in maniera acritica dalla *Stanford Encyclopedia of Philosophy*.<sup>2</sup> In modo significativo, l'articolo di Reines cita alcune importanti indagini dello studioso di Breslavia Saul Horovitz senza integrarle in un'analisi coerente sullo scetticismo ebraico. Horovitz si rivolse allo studio dello scetticismo ebraico, come importante obiettivo della filosofia medievale nel 1912; nel 1915 egli riprese l'argomento e pubblicò un saggio sulla familiarità degli autori medievali musulmani ed ebrei con lo scetticismo.<sup>3</sup> Il fatto che si sia trascurato l'apporto di Horovitz alla filosofia ebraica<sup>4</sup> è ancora più deplorabile in quanto egli introdusse il concetto di «corrente intellettuale scettica» (*skeptische Geistesströmung*),<sup>5</sup> con riferimento

Anderson, *What is Skepticism and Can it Be Found in the Hebrew Bible?*: Scandinavian Journal of the Old Testament 13/2 (1999) 225-257.

<sup>1</sup> Cf. J. Goody, *A Kernel of Doubt*: The Journal of the Royal Anthropological Institute 2/4 (1996) 667-681.

<sup>2</sup> A.J. Reines, *Skepsis and Skepticism*, in M. Berenbaum e F. Skolnik, *Encyclopaedia Judaica* XVIII, Detroit 2010, 657-658. Bolyard, *Medieval Skepticism*.

<sup>3</sup> S. Horovitz, *Über den Einfluss der griechischen Philosophie auf die Entwicklung des Kalam*, Breslau 1909; S. Horovitz, *Über die Bekanntschaft Saadias mit der griechischen Skepsis*, in I. Elbogen - B. Kellermann - E. Mittwoch (ed.), *Judaica. Festschrift zu Hermann Cohens siebzigstem Geburtstage*, Berlin 1912, 235-252; S. Horovitz, *Der Einfluss der griechischen Skepsis auf die Entwicklung der Philosophie bei den Arabern*, Breslau 1915.

<sup>4</sup> Sull'impatto di Horovitz negli studi recenti di filosofia araba v. C. Baffioni, *Per l'ipotesi di un influsso della scepsi sulla filosofia islamica*, in G. Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, Atti del Convegno organizzato dal Centro di Studi del pensiero antico del CNR, Roma 5-8, vol. 1, Napoli 1981, 417-434; J. van Ess, *Die Erkenntnislehre des 'Adudaddīn Al-Īcī. Übersetzung und Kommentar des ersten Buches seiner Mawāqif*, Frankfurt 1964; Horovitz, *Über den Einfluss*; Horovitz, *Der Einfluss der griechischen Skepsis*, 21-112.

<sup>5</sup> Horovitz, *Über die Bekanntschaft Saadias*, 239.

alle idee e ai tropi che sopravvivono come frammenti nei testi di vari autori e all'interno dei movimenti interessati allo scetticismo. Gli studi di Horovitz sono ora sorpassati e la sua analisi della ricezione della filosofia scettica da parte di Saadia Gaon non affronta in maniera adeguata molte delle difficoltà filologiche e filosofiche intrinseche al libro dell'*Emunot we-de'ot* (*Kitāb al-amānāt wa-al-i'atīqādāt*).<sup>1</sup> Saadia contrastò con grande impegno le idee scettiche nel suo trattato, un'opera che solleva alcune domande relative alla natura della sua filosofia e dei suoi destinatari. Tuttavia, è difficile accertare se il suo interesse per l'argomento debba essere interpretato come una prova dell'esistenza di circoli, movimenti o gruppi scettici ai suoi tempi e pertanto se il suo atteggiamento di opposizione fosse determinato dalla necessità pedagogica e apologetica di disconoscere l'autorevolezza delle fonti utilizzate dagli scettici contemporanei. È possibile una seconda spiegazione: vale a dire che i suoi ampi e ripetuti contatti con le idee, i movimenti e i concetti scettici possano essere interpretati come una strategia per corroborare le proprie argomentazioni a favore della vera conoscenza rivolgendole contro nemici teorici in una controversia immaginaria. Ciononostante, quella di Saadia Gaon rappresenta la principale testimonianza del fatto che opinioni e strategie scettiche antecedenti erano note agli studiosi ebrei e musulmani e agli intellettuali suoi contemporanei e, forse, che esistessero scettici anche ai suoi tempi.<sup>2</sup>

Basandoci su pubblicazioni come quelle citate, sembrerebbe che la questione del pensiero scettico sia stata raramente affrontata nel mondo accademico ebraico o tra gli studiosi ebrei. Aryeh Botwinick è uno dei pochi studiosi che si sia occupato di scetticismo ebraico; tuttavia,

<sup>1</sup> H.A. Wolfson, *Repercussion of the Kalam in Jewish Philosophy*, Cambridge, Mass. 1979, 151-162. V. inoltre I. Efros, *Saadia's Theory of Knowledge: The Jewish Quarterly Review* 33/2 (1942) 133-170; A.J. Heschel, *The Quest for Certainty in Saadia's Philosophy: The Jewish Quarterly Review* 33/3 (1943) 265-313. Sebbene abbia trattato gli stessi testi di Horovitz, Harry H. Wolfson non lo menziona; questa mancanza di riguardo potrebbe imputarsi al fatto che non fosse stato convinto dalle argomentazioni dell'insegnante di Breslau.

<sup>2</sup> Ringrazio Warren Zev Harvey per il suo contributo a questa sezione. Egli aggiunge: «La questione relativa al perché Sa'adia si interessasse al problema del dubbio è affascinante. A tale proposito, potrebbe essere rilevante ricordare l'importante saggio di Heschel *The Quest for Certainty in Saadia's Philosophy* (1943). Secondo Heschel, l'interesse di Sa'adia per lo scetticismo non scaturiva dai dubbi degli altri, ma dai propri dubbi, da 'dilemmi che bussano alle porte del suo cuore'».

egli attribuisce eccessiva importanza al ruolo della teologia negativa nello sviluppo del pensiero scettico.<sup>1</sup> Nel suo libro, *Skepticism, Belief, and the Modern. Maimonides to Nietzsche*, Botwinick delinea un legame tra la teologia negativa di Maimonide e la visione negativa della divinità in Nietzsche. Egli interpreta il monoteismo sia come una critica sia come una posizione scettica nei confronti della conoscenza a causa dei suoi tentativi di descrivere Dio attraverso la negazione (*via negativa*).

L'approccio di Josef Stern alla questione se Maimonide fosse uno scettico si distingue nettamente. Secondo il noto studioso americano, Maimonide, il celebre medico, rabbino e filosofo egiziano, mise in discussione l'idea che fosse umanamente impossibile raggiungere la conoscenza, in particolare quella di natura scientifica che abbraccia ambiti come la metafisica e la cosmologia. Il suo evidente impegno filosofico nello studio dello scetticismo di Maimonide riflette un dibattito di lunga data volto a stabilire se il grande rabbino sefardita fosse anche un sostenitore di una conoscenza elitaria, riservata a pochi. La possibilità di accedere alla conoscenza, dunque, non è forse completamente negata, ma piuttosto limitata.<sup>2</sup>

Alcuni rari esempi di indagine sullo scetticismo ebraico, risalenti a tempi più recenti, si sono occupati del convertito ebreo Francisco Sánchez, Uriel da Costa, Eliezer di Eilburg e Salomon Maimon.<sup>3</sup> Par-

<sup>1</sup> A. Botwinick, *Skepticism, Belief, and the Modern. Maimonides to Nietzsche*, Ithaca 1997.

<sup>2</sup> Harvey, durante una conversazione, ha espresso la seguente osservazione: «Ciò è vero in senso ovvio. Nondimeno, Maimonide dedicò la propria vita a rendere la conoscenza disponibile ai più. Non uno dei suoi testi fu scritto per professionisti o esperti. La *Mishneh Torah*, la sua opera più importante, era un codice rivolto ad ogni ebreo, colto o illetterato che fosse. Anche la sua *Guida* non fu scritta per filosofi esperti, ma per giovani studenti alle prime armi (cioè studenti universitari non ancora laureati) come Jose ben Judah».

<sup>3</sup> Su Francisco Sánchez e se si convertì dall'ebraismo al cristianesimo, si veda l'introduzione a Sánchez di E. Limbrick *That Nothing is Known*, Cambridge 1988, 6; Cf. J. Faur, *Sánchez' Critique of Authoritas. Converso Skepticism and the Emergence of Radical Hermeneutics*, in P. Ochs (ed.), *The Return to Scripture in Judaism and Christianity. Essays in Postcritical Scriptural Interpretation*, New York 1993, 256-276. Cf. M. Mulsow, *Skepticism and Conversion to Judaism. The Case of Aaron d'Antan*, in M. Mulsow - R.H. Popkin (ed.), *Secret Conversions to Judaism in Early Modern Europe*, Leiden 2004, 123-182; S. Shepard, *The Background of Uriel Da Costa's Heresy. Marranism, Skepticism, Karaism: Judaism* 20 (1971) 341-350; N. Rotenstreich, *The Problem of the «Critique of Judgment» and Solomon Maimon's Scepticism*, in S. Lieberman (ed.), *Harry A. Wolfson Jubilee Volume on the Occasion of His*

ticularmente degno di nota è l'importante contributo di David Ruderman in merito al *Socrate* di Simone Luzzatto.<sup>1</sup> Egli ne ha riassunto il contenuto e si è concentrato sull'uso delle fonti da parte di Luzzatto così come sulla sua posizione nell'ambito della cultura ebraica e della tradizione scettica della prima età moderna. Due anni più tardi, Richard Popkin curò l'edizione di un'importante opera, *Skepticism and Irreligion*, che però non faceva alcun riferimento al pensiero ebraico.<sup>2</sup>

### 3. L'ETÀ MODERNA: AZARIA DE' ROSSI E IL MAHARAL, L'ALTRA FACCIA DELLO SCETTICISMO

Nel *Discorso circa il stato degli Hebrei* (1638), il rabbino veneziano Simone Luzzatto introduce il pubblico non ebreo alla suddivisione degli intellettuali ebrei, enumerando tra l'élite i rabbini, i teologi filosofi e i cabalisti. Con riferimento al secondo gruppo, egli osserva:

E con tutto che tanto si riportano gl'hebrei alli dottori della seconda classe, non mancono però di ridurre li detti e pronunciati degl'antichi in conformità delle dottrine comunemente abbracciate, e benché tengono per fermo che le verità non s'oppongono l'una all'altra, e che la semplice opinione dell'antichi dottori non si deve oppondere all'evidenzia, così la loro autorità supplisce agl'hebrei, ove che la ragione umana è manchevole e diffetosa di potere con suoi argomenti arrivarvi.<sup>3</sup>

In questo breve testo, Luzzatto si riferisce a due diverse controversie: una riguardante l'autorità delle antiche tradizioni e l'altra relativa all'autorità in generale. La prima questione si concentra sul problema

*Seventy-Fifth Birthday* 11, Jerusalem 1965, 677-702. Cf. J. Davis, *The Ten Questions of Eliezer Eilburg and the Problem of Jewish Unbelief in the 16th Century*: The Jewish Quarterly Review 91/3-4 (2001) 293-336; J. Davis, *The Ten Questions of Eliezer Eilburg*: Hebrew Union College Annual 80, 173 (2009) 173-244; J. Davis, *Eliezer Eilburg. The Ten Questions and Memoir of a Renaissance Jewish Skeptic*, Cincinnati, Oh. 2020; G. Freudenthal, *The Remedy to Linguistic Skepticism. Judaism as a Language of Action*: Naharaim. Zeitschrift für deutsch-jüdische Literatur und Kulturgeschichte 4/1 (2011) 67-76; J. Bergmann, *Sokrates in der jüdischen Literatur*: Monatsschr. zur Geschichte und Wissenschaft des Judentums 80 (1936) 6-10.

<sup>1</sup> D.B. Ruderman, *Science and Skepticism. Simone Luzzatto on Perceiving the Natural World*, in Id., *Jewish Thought and Scientific Discovery in Early Modern Europe*, Detroit 1995, 153-184.

<sup>2</sup> R.H. Popkin - A.J. Vanderjagt (ed.), *Scepticism and Irreligion in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Leiden 1993. V. l'introduzione a questo volume n. 1.

<sup>3</sup> S. Luzzatto, *Discorso circa il stato de gl'Hebrei et in particulardimoranti nell'inclita città di Venezia*, Venezia 1638, 80r.

dell'autorità dei saggi antichi i cui detti ed affermazioni dipendono dalle dottrine del proprio tempo (ovvero la conformità alle «dottrine generalmente accettate»). Qui Luzzatto in modo criptico fa riferimento alla convinzione di alcuni rabbini e filosofi secondo la quale non debba esserci contrapposizione tra l'opinione dei savi e la dimostrazione scientifica («tengono per fermo che le verità non s'oppongono l'una all'altra, e che la semplice opinione delli antichi dottori non si deve oppondere all'evidentia»). Non sfuggirà la dedizione di Luzzatto all'obbligo delle concezioni teologiche e dogmatiche secondo le quali la Rivelazione non può essere imperfetta, sebbene possa non conciliarsi con l'evidenza (scientifica o storica). La seconda questione necessaria è relativa alla supremazia dell'autorità dei saggi, ovvero la rivelazione della Torah scritta e orale, sulla ragione umana qualora quest'ultima, «manchevole e difettosa di potere», non possa «con suoi argomenti arrivarvi». Utilizzando questa espressione, egli introduce il suo successivo trattato sul fallimento della ragione umana, il suo libro *Socrate ovvero dell'humano sapere* dove nega l'autorità delle scienze, la conoscenza sensoriale, le conclusioni logiche e invoca il dubbio sistematico. Ma prima che il rabbino veneziano pubblicasse le sue opere, rendendo evidente il rapporto tra pensiero ebraico e scetticismo, altri suoi correligionari avevano usato le strategie scettiche per discutere alcuni dei principi fondanti la loro tradizione.<sup>1</sup>

Sebbene né l'intellettuale mantovano Azaria de' Rossi né il suo oppositore Yehudah Löw possano definirsi filosofi scettici, essi sono importanti per la storia dello scetticismo ebraico poiché entrambi adottano delle strategie scettiche al fine di minare direttamente (il primo) e indirettamente (il secondo) l'autorità degli antichi per quel che concerne questioni scientifiche e storiche.<sup>2</sup> Il tema al centro della controversia tra il rabbino Löw, il *Maharal* di Praga e il medico e studioso Azaria de' Rossi è ben nota: l'affidabilità delle *Aggadot*, i «racconti» rabbinici. Per consentire una migliore comprensione dell'oppositore di de' Rossi, il *Maharal*, vorrei fornire una sintesi delle numerose tesi contenute nella filosofia del primo.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Sul pensiero di Luzzatto v. sotto il contributo di Michela Torbidoni.

<sup>2</sup> Questa sezione è una versione aggiornata di G. Veltri, *Maharal against Azaria de' Rossi. The Other Side of Skepticism*, in M. Seidel (ed.), *Rabbinic Theology and Jewish Intellectual History. The Great Rabbi Loew of Prague*, Oxford 2012, 65-76.

<sup>3</sup> Cf. G. Veltri, *Renaissance Philosophy in Jewish Garb*, Leiden-Boston 2009, 97-128.

Il genere letterario del «racconto» fu, sin dai periodi antico e classico, oggetto di controversie tra rabbini. Le accademie rabbiniche non erano, naturalmente, razionali come ritengono di essere gli studiosi moderni; esse erano, comunque, abbastanza critiche da mettere in dubbio l'autorità di alcuni testi biblici e da credere che alcune espressioni sarebbero apparse come esagerazioni;<sup>1</sup> l'opinione divina manifestata attraverso il *bat qol* (la voce dal cielo) veniva considerata valida e autorevole tanto quanto l'opinione del rabbino e/o di una scuola.

Il famoso filosofo Maimonide espresse dubbi sulla credibilità storica della letteratura rabbinica non giuridica, interpretandola in modo razionalistico-letterario. Nella *Guida dei perplessi*, egli descrisse le *Aggadot* come «parabole poetiche».<sup>2</sup> I critici considerarono questa posizione come pericolosa, non solo a causa delle riserve nei confronti del punto di vista razionalista di Maimonide, ma anche a causa del pericolo di una strumentalizzazione da parte cristiana dei contrasti interni alla tradizione ebraica. Basti accennare che la valutazione dell'arte rabbinica di raccontare storie, l'*Aggadah*, fu uno dei principali argomenti di controversia della disputa di Parigi nel 1240 (Nicholas Donin contro il Rabbi Yehi'el ben Yosef), di Barcellona nel 1263 (Pablo Christiani contro Moses ben Nachman) e di Tortosa nel 1413-1414 (Girolamo de Santa Fe contro Yosef Albo).<sup>3</sup>

Comunque, fu solo nel Rinascimento che l'argomento dell'atteggiamento critico ebraico verso le proprie tradizioni condusse ad una disputa aperta: lo studioso mantovano Azaria de' Rossi, influenzato anche dal pensiero dei contemporanei cristiani, liquidò le *Aggadot* come inattendibili, considerandole un'invenzione il cui significato era principalmente etico. Azaria sosteneva che le *Aggadot* non potessero essere considerate «storia» e che non dovessero essere prese alla lettera poiché costituiti da «congetture inventate».<sup>4</sup> Tuttavia, la sua opi-

<sup>1</sup> Cf. G. Veltri, *Zur jüdischen und christlichen Wertung der Aggada*, in Id. *Gegenwart der Tradition. Studien zur jüdischen Literatur und Kulturgeschichte*, Leiden 2001, 264-279.

<sup>2</sup> W.G. Braude, *Maimonides' Attitude towards Midrash*, in Ch. Berlin (ed.), *Studies in Jewish Bibliography, History and Literature in Honor of I.E. Kiev*, New York 1971, 75-82. V. anche Veltri, *Zur jüdischen und christlichen Wertung der Aggada*.

<sup>3</sup> Cf. H. Maccoby, *Judaism on Trial. Jewish-Christian Disputations in the Middle Ages*, Oxford 1982.

<sup>4</sup> V. Azariah de' Rossi, *The Light of the Eyes*, translated from the Hebrew with an introduction and annotations by J. Weinberg, New Haven - London 2002, 296-299.

nione si formò attraverso il confronto con fonti pagane, cristiane ed ebraiche. Uno degli esempi più famosi, che egli cita come prova del fatto che l'*Aggadab* è un'invenzione, è come viene raccontata la morte dell'imperatore Tito. L'*Aggadab*, che considera Tito meritevole di punizione per la distruzione del Tempio, attribuisce la sua morte ad una zanzara che, entratagli nel naso, perforò il suo cervello dopo la guerra contro gli ebrei conclusa con la distruzione del tempio. Il *Talmud* babilonese afferma che l'insetto era diventato grande come un uccello nei sette anni in cui era rimasto lì. La creatura venne scoperta durante l'autopsia che Tito stesso avrebbe ordinato. Azaria mise in discussione questo mito/favola non solo a causa della sua impossibilità fisiologica ma anche, e questo fu un elemento di novità, grazie a descrizioni (di provenienza) non ebraiche della morte dell'imperatore Tito che la imputavano ad una febbre, forse alla malaria (che, come sappiamo, è strettamente legata al mortale insetto).<sup>1</sup>

Nella sesta sezione del suo *Be'er ha-Golah* (*Il pozzo dell'Esilio*, pubblicato nel 1600), il *Maharal* introduce la critica alla letteratura rabbinica sviluppatasi nella cerchia degli studiosi, secondo la quale i saggi conoscevano a malapena le scienze umane. Sebbene il centro dell'interesse di questi non fosse così lontano dalle scienze, essi ne discutevano come se fossero completamente estranee alla loro occupazione. La critica era ancor più sferzante: gli studiosi sostenevano che i rabbini avevano attribuito a fenomeni naturali cause del tutto inesatte. Il *Maharal* rispose che i critici non erano riusciti a riconoscere la verità. Ciò che essi avevano inteso come la causa era soltanto il visibile, ovvero, la realtà naturale. Ciò poteva soddisfare solo i fisici e i matematici, ma non i saggi. Questi ultimi avevano parlato di cause soprannaturali, *causa causarum* (*sibbat ha-sibbot*). Potrebbe essere interessante notare che l'interpretazione dei testi biblici come testi che «saltano» rapidamente alle *causa causarum* era già stata approfondita da Maimonide (*Moreh* 2,48).

Il *Maharal* considerava le idee di Azaria come contrarie alla tradizione ebraica: perciò, egli le attaccò scrivendo:

Avrei già terminato ciò che dovevo dire, se non mi fosse capitato tra le mani un libro di qualcuno che appartiene al nostro popolo. Mi era stato detto che il libro conteneva alcune nuove idee. Quando l'ho visto, sono stato molto con-

<sup>1</sup> Azariah de' Rossi, *The Light of the Eyes*, 298. V. anche Veltri, *Wertung der Aggada*, 73 ss.

tento, così come uno sposo è lieto quando guarda la propria sposa. Eppure, mentre lo leggevo, il mio cuore si è rotto e il mio spirito si è riversato nelle mie viscere. Guai agli occhi che l'hanno visto! Guai alle orecchie che hanno udito tali parole! Maledetto sia il giorno in cui queste cose sono state pubblicate e rese note! Un uomo che non è in condizione di capire le parole dei saggi, neppure uno dei punti meno importanti e ancora meno quelli più profondi! Come osa egli alzare la voce contro di loro e discutere con loro come se fossero uomini appartenenti alla sua generazione o persino suoi pari?

Per prima cosa, si noti il linguaggio erotico utilizzato in riferimento alla lettura del libro.<sup>1</sup> Vi è un evidente rimando biblico all'illusione e delusione dello sposo che vede per la prima volta la propria consorte (Giacobbe e Lia, per esempio). Il paragone tra un libro e la propria sposa è piuttosto comune.<sup>2</sup> Tuttavia, il confronto erotico non può nascondere il fatto che la critica si riferisca non tanto alla delusione causata dalla lettura del libro (poiché non ha soddisfatto le sue aspettative) quanto al fatto che l'autore appartenga «al nostro popolo» e, opponendosi alle parole dei saggi, trovi il sostegno di scritti idolatri e secolari. Il *Maharal* nega con veemenza qualsiasi presunta supremazia delle nuove discipline accademiche rispetto all'autorità rabbinica. Dal suo punto di vista, persino la sola menzione delle autorità straniere doveva essere oggetto di rimprovero:

Ogni generazione ha i propri studiosi, ognuna i propri saggi. Abbiamo avuto qualcosa da paragonare a loro? Se tu li osservi attentamente, troverai che gli *Amora'im* non contraddissero i loro predecessori (*rishonim*), i *Tanna'im*. Anche i successori degli *Amora'im* non li contraddissero, ben consci del loro valore. Infatti, coloro che seguono non sono i pari di coloro che hanno vissuto prima, che erano vicini ai Profeti. E ora, nella nostra generazione, che è caratterizzata da imperfezione e ottusità, qualcuno si alza in piedi e fa sentire la propria voce contro i santi vissuti più di un millennio prima di noi, dicendo: «Osservate il mio metodo e siate saggi!». In diversi luoghi, egli ha attinto sostegno da scritti mondani e idolatri e ha considerato le parole dei nostri venerati saggi, fedeli a Dio, come discorsi banali e incoerenti.

Le idee che il *Maharal* vorrebbe evidentemente combattere sono contenute nell'opera di Azaria:

<sup>1</sup> Sull'erotismo nella lettura, v. M. McKeon, *Literary and Graphic Images of Intimacy in Seventeenth and Eighteenth-Century England: Interfaces* 28 (2008) 95-114.

<sup>2</sup> Cf. M.L. Radosav, *The Metaphor of the Book. The Hebrew Book and its Perception in the Jewish Communities of North Transylvania*, in S. Frunza e M. Frunza, *Essays in Honor of Moshe Idel*, Cluj-Napoca 2008, 243-252.